

# Taranto, slitta a dicembre la decisione sul trasferimento degli atti a Potenza

● **TARANTO.** Il 6 dicembre la corte d'assise deciderà se trasferire o meno a Potenza il processo «Ambiente svenduto», chiamato a fare chiarezza sul presunto disastro ambientale provocato dall'attività dello stabilimento siderurgico Ilva.

Il rinvio è stato deciso dal collegio di giudici guidato dal presidente Michele Petrangelo alla luce degli argomenti portati ieri dalla Procura, tramite le discussioni del sostituto Mariano Buccoliero e dall'aggiunto Pietro Argentino, e anche della modifica dei capi di imputazione che richiedono i tempi tecnici di notifica alle parti non presenti all'udienza di ieri.

Difficile preventivare cosa deciderà la corte pur se, come scritto ieri dalla *Gazzetta*, il solco tracciato con il caso Giacobelli, il giudice di pace ora in pensione che prima si è costituito parte civile e poi ha ritirato l'atto, probabilmente sarà ripercorso, con le necessarie modifiche per la vicenda riguardante Alberto Cassetta. Si tratta di un perito agrario che dal 2003 al 2005 ha fatto parte, quale esperto, della sezione specializzata in agraria del tribunale civile e che tramite l'avvocato Andrea Mancini si è costituito contro buona parte degli imputati di «Ambiente svenduto», chiedendo un risarcimento per danni fisici materiali e morali subiti pari ad almeno 200mila euro. Secondo l'avvocato Annicchiarico e gli altri componenti del collegio difensivo, la costituzione di Cassetta sposta inevitabilmente il processo a Potenza perché quando i fatti contestati agli imputati sarebbero avvenuti, Cassetta era componente della sezione specializzata in agraria e dunque magistrato a tutti gli effetti e in quanto tale varrebbe per lui la regola dell'articolo 11 del codice di procedura penale secondo la quale quando nei procedimenti i magistrati sono imputati, parti civili, parti danneggiate o offese dal reato, è competente altro ufficio giudiziale.

Nel caso di Taranto, Potenza appunto.

«Ma - ha ribattuto il procuratore aggiunto Pietro Argentino, depositando memoria e numerosa giurisprudenza a sostegno della sua tesi - questo vale per i magistrati in servizio, non per quelli come nel caso di Cassetta che lo sono stati per un periodo molto limitato e circoscritto nel tempo. Così come va rigettata anche la richiesta di trasferire il processo a Potenza perché tutti i magistrati tarantini sarebbero potenzialmente parte danneggiata o offesa di questo procedimento perché la legge, e la giurisprudenza, sul punto sono univoche: i magistrati devono essere effettivamente parti del processo, e nel caso Ilva non lo sono, e non solo potenzialmente come invece evocato dalla difesa».

Se Buccoliero ha chiarito la genesi dell'inchiesta, spiegando i vari passaggi che hanno portato da una inchiesta contro ignoti - quando fu rilevata la presenza della diossina nel formaggio prodotto da una azienda agricola dell'area industriale - ad una indagine contro persone note con gli sviluppi dell'incidente probatorio, specificando perché quell'atto fondamentale sia oggi utilizzabile contro i 47 imputati, Argentino ha poi replicato riguardo alla richieste di stralcio provenienti dagli imputati politici.

Da Vendola a Florido, da Fratoianni a Pellegrino, gli imputati di reati satellite tramite i rispettivi avvocati hanno chiesto di separare le posizioni, trasferendo quella porzione di processo al tribunale di Bari (come nel caso di Vendola e dei suoi presunti favoreggiatori) o al tribunale di Taranto (come per Florido e l'ex assessore Conserva). Ma per Argentino «quei reati contestati non sono giudicabili separatamente perché collegati con l'associazione a delinquere tanto da essere reati fine della stessa».

[Mimmo Mazza]